

Francesco Eugenio Barbieri

Lo spazio d'azione della letteratura

Secondo piano di Laura Benedetti tra campus novel e romanzo giallo

Secondo piano,¹ il secondo romanzo di Laura Benedetti, docente di letteratura italiana alla Georgetown University di Washington le cui ricerche spaziano dalla prosa boccaccesca alla quadrilogia di Elena Ferrante, rimane a cavallo fra generi letterari diversi. Come buona parte della critica ha rilevato, dietro un linguaggio volutamente semplice e povero di barocchismi linguistici si nasconde un romanzo complesso. La scrittura di Laura Benedetti è efficace e tagliente, una prosa che non esiterei a definire al laser: arriva dritta al punto, prende la mira e va a colpire precisamente al cuore del problema, descrive e affronta situazioni complesse in maniera diretta ed esplicita. Ma l'apparente semplicità è un velo che solo parzialmente riesce a schermare la stratificazione tematica e i nodi concettuali presenti nella narrazione.

Perno attorno a cui ruota la vicenda è il misterioso decesso di Jacopo Buonsignori, anziano e stimato docente di letteratura italiana alla Harville University, un piccolo campus incastonato in un'ansa dello Hudson. È però difficile definire con sicurezza il genere letterario dell'opera: *Secondo piano* si colloca in equilibrio fra generi diversi, in un punto intermedio tra il romanzo giallo, il *campus novel* e una denuncia della pericolosa situazione di crisi dell'istruzione umanistica sulla falsariga di quanto messo in luce da Martha C. Nussbaum nel suo prezioso saggio del 2010 *Non per profitto*. Come osserva Serena Guarracino, «costruito come un giallo anomalo in cui l'omicidio, la cui vittima è un docente di italiano alle soglie della pensione, avviene quasi a metà del romanzo, e la conclusione (che non anticipo) non porta a nessuno scioglimento rassicurante, il romanzo è anche, o forse soprattutto, un'amara riflessione sullo stato dell'istruzione superiore e della cultura critica nel "primo mondo"». ² Nel romanzo si rileva una scissione, una vera e propria frattura, più o meno a metà, nel sedicesimo dei trenta capitoli: con la morte dell'anziano professore, la narrazione vira bruscamente dai toni satirici della prima parte - che possiamo associare, come vedremo tra poco, a quelli del *campus novel* - a toni più cupi, propri del romanzo giallo tradizionale, con i suoi temi classici: dalla scoperta del cadavere, che sconvolge i già delicati equilibri all'interno del campus, fino all'inevitabile soluzione finale che però, a differenza del canone classico del romanzo giallo, non è in grado di ristabilire fino in fondo l'ordine e l'equilibrio nel contesto ambientale. L'interesse per le sorti dell'università non è argomento nuovo nella riflessione italiana e non pochi docenti hanno negli ultimi anni pubblicato denunce e reportage sulla controversa situazione della nostra accademia. Si tratta però spesso di lavori che assumono la forma saggistica come la più idonea a evidenziare crisi e problemi: e si

¹ Laura Benedetti, *Secondo piano*, Pisa, Pacini Editore, 2017.

² Serena Guarracino, *Dai campi dell'Utah alle ferite d'Abruzzo*, in «Leggendaria», 129, Maggio 2018, p. 63.

vedano ad esempio due tra i principali scritti di quest'ambito, *L'università struccata*, di Raul Mordenti e *Universitaly. La cultura in scatola* di Federico Bertoni.³ *Secondo piano*, che viene letto prevalentemente come esemplare del genere del giallo e tale di fatto considerato dalla casa editrice e da buona parte della critica, a mio parere presenta in verità anche molte caratteristiche del *campus novel* di stampo angloamericano ed è dunque interpretabile alla luce delle acquisizioni critiche a proposito di tale sottogenere narrativo.

Scopo di questo contributo è un'analisi delle caratteristiche testuali, al fine di evidenziare come questo romanzo si collochi a cavallo tra generi letterari diversi, senza però trovare una precisa definizione e rimanendo quindi passibile di diverse letture e altrettante interpretazioni. È proprio questa possibile lettura multipla a contribuire, come ha rilevato Guarracino, al suo apprezzamento da parte di un pubblico trasversale, «una lettura fresca e godibile, dove si affacciano personaggi minori caratterizzati con cura e allo stesso tempo non si teme di affrontare le grandi questioni [...]. Una scrittura che non ha paura di ripercorrere gli stereotipi dei generi letterari più classici per poi abbandonarli senza remore».⁴

Il professor Federico Conti, detto Fede, è il direttore del Dipartimento di Italiano della Harville University, una piccola ma fiorente università statunitense. La sua vita rispecchia in tutto e per tutto quella di un normale accademico della provincia americana che rivesta, all'interno della propria istituzione, una posizione di coordinamento. Egli conduce un'esistenza tranquilla nella quale il tempo per la ricerca e la didattica è sempre troppo poco, costantemente eroso da tutte le incombenze burocratiche di cui il corpo docente si deve fare carico: programmazioni, contratti, gestione delle piccole crisi interne fra i docenti e qualche studente poco avvezzo a rispettare le gerarchie. Sposato con Marta, ha un figlio, Marco, apparentemente affetto da una lieve forma di autismo che lo spinge a rinchiudersi nel suo mondo e a comunicare con i genitori preferibilmente attraverso piccoli giochi di enigmistica, denominati «duplicazioni crittografiche». Fede è inoltre un grande appassionato di tennis e di camminate in montagna con la fidata cagnetta Laudomia. Purtroppo, la situazione attuale degli studi di italianistica alla Harville University, ovvero il lento ma costante calo del numero di studenti iscritti ai corsi del Dipartimento di Italiano, costringono il decano dell'università, Ralph, a un radicale ripensamento dell'assetto istituzionale verso una riduzione dell'offerta formativa del Dipartimento stesso. Tale scelta avviene in nome di una filosofia di spesa che possa essere sostenibile e che allo stesso tempo rispecchi quelle che lui definisce le nuove necessità globali della didattica universitaria: più economia e più scienze, più infrastrutture e un allenatore strapagato per la squadra di football dell'università, a discapito degli investimenti per l'assunzione di personale nel sapere umanistico, troppo spesso ritenuto inutile in un'ottica di spendibilità nel mondo del lavoro. Il prossimo pensionamento di Jacopo Buonsignori, anziano e pittoresco professore del Dipartimento con cinquant'anni di servizio ed esperto di Dante e Medioevo,

³ Raul Mordenti, *L'università struccata*, Milano, Punto Rosso, 2010, e Federico Bertoni, *Universitaly. La cultura in scatola*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

⁴ Serena Guarracino, *Dai campi dell'Utah alle ferite d'Abruzzo*, cit., pag. 63.

sembra destinato a dare il colpo di grazia al corpo dei docenti di Italiano. In sua sostituzione, Fede vede designato con molta facilità dal decano un esperto di ecocritica, in possesso di un alquanto incidentale dottorato in italiano, Roger Bortolo, studioso che come unica credenziale accademica ha quella di essere italo-americano e sposato con una brillante docente di chimica, corteggiata dall'ateneo per le sue ricerche di grande impatto.

Le cose si complicheranno ulteriormente nella seconda parte del romanzo, quando Jacopo verrà trovato morto, apparentemente assassinato con un colpo ben assestato in testa, nell'ufficio di Fede. Di fianco al suo cadavere un messaggio in codice, evidentemente scritto dal malcapitato poco prima di spirare, nel tentativo di lasciare un indizio sulla sua morte: «Siena mi fé...». L'uscita di scena così tempestiva di Jacopo non fa altro che alimentare nella mente di Fede il sospetto che l'anziano amico sia stato fatto fuori in nome di una migliore gestione dei punteggi organico dell'università. Le indagini non portano da nessuna parte e benché la narrazione si chiuda con la scoperta dell'incidentalità della morte dell'anziano professore, vengono lasciati aperti molti interrogativi sulle vere motivazioni di questo decesso, che rassomigliano fin troppo da vicino agli stessi interrogativi che Fede si pone sul destino delle scienze umanistiche all'interno della sua università e più in generale nel mondo dell'istruzione superiore.

Secondo David Lodge, per *campus novel* si intende generalmente una narrazione che si svolge all'interno di un contesto universitario, dal punto di vista doppiamente ambientale e situazionale.⁵ A differenza del *varsity novel*, i cui tratti salienti consistono nella descrizione della vita e del processo di maturazione degli studenti universitari, il *campus novel* annovera fra i suoi protagonisti unicamente personale docente o comunque impiegato nei ranghi dell'università. Si tratta, come ha rilevato lo stesso Lodge, di un genere prevalentemente di stampo anglosassone, dove tale personale docente e amministrativo detiene il punto di vista narrativo.

Esiste poi un problema strettamente collegato alla nomenclatura. Spesso viene trascurata la dicotomia, invece abbastanza precisa, tra *campus novel* e *academic novel*. Come rilevato da buona parte della seppur recente critica,⁶ il primo designa più precisamente il romanzo accademico di stampo anglosassone nei cui paesi, per tradizione, l'università assume la forma di un microcosmo a sé stante, delimitato dai confini del campus stesso. Il *campus novel* si svolge in un ambiente circoscritto e vede tra i protagonisti quasi esclusivamente coloro i quali fanno parte di quell'enclave. Sebbene Lodge non riconosca una sostanziale differenza fra le due tipologie e anzi affermi di usare indifferentemente le due definizioni, ci ricorda però che l'*academic novel* è un contenitore più inclusivo, di cui fanno parte anche narrazioni o situazioni di matrice europea, dove edifici e dipartimenti dell'università sono inseriti nel tessuto urbano della città (si pensi per esempio alle strutture delle

⁵ Cfr. David Lodge, *Nabokov and the campus novel*, «Cynchos», Volume 24 n°1, mise en ligne le 20 mars 2008. URL: <http://revel.unice.fr/cynchos/index.html?id=1081>

⁶ Per una trattazione in italiano si veda Beatrice Seligardi, *Finzioni accademiche. Modi e forme del romanzo universitario*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.

facoltà e dei dipartimenti nelle università italiane, in special modo quelle umanistiche che tradizionalmente occupano edifici storici sparsi per i centri cittadini).

Date queste premesse, è possibile attribuire a *Secondo piano* le caratteristiche principali del genere del *campus novel*: tutta l'azione si svolge all'interno del campus della Harville University; quasi tutti i protagonisti, o per lo meno quelli principali, sono inquadrati nei ranghi dell'università a vario titolo; infine almeno metà della narrazione ruota attorno a problemi e conflitti di natura didattica, come l'attribuzione di contratti di insegnamento, il ripensamento della programmazione didattica in maniera più funzionale e i problemi collegati al pensionamento dell'anziano docente di letteratura medievale e alla sua sostituzione.

È sempre Lodge a rilevare come l'aumento esponenziale nella produzione di romanzi accademici a partire dagli anni cinquanta sia legato all'espansione dell'istruzione universitaria, che ha impiegato nei ranghi delle facoltà umanistiche diversi artisti in qualità di docenti. Gli scrittori, facilitati dagli orari di lavoro e dalle lunghe pause fra i semestri di lezione, trovavano nella vita del campus la tranquillità necessaria per scrivere. E siccome i romanzieri tendono a trarre spunto per le loro creazioni dalle proprie esperienze, ecco spiegato secondo Lodge l'aumento esponenziale di romanzi a tema universitario.

Il caso di Laura Benedetti è però, questa volta, opposto: comincia la sua carriera in qualità di studiosa e accademica, e approda alla letteratura solo in un secondo momento. Nondimeno tutto il suo bagaglio di esperienze si riversa in entrambe le sue prove narrative: il primo romanzo del 2015, *Un paese di carta*, incentrato sul tema della migrazione e solo marginalmente interessato al mondo accademico, e a seguire *Secondo piano*, pubblicato a soli due anni di distanza, nel 2017.

Non deve dunque sorprendere la scelta di questa particolare ambientazione universitaria. Pur essendo a pieno diritto un romanzo italiano di un'italianissima autrice, il campus americano rimane un luogo molto familiare a Benedetti, che ha svolto tutta la sua carriera di studiosa nel Nord America. Dopo la laurea a Roma e il master in Canada, si sposta negli Stati Uniti dove tutt'oggi risiede e insegna. Il romanzo, così come la sua autrice, si colloca a cavallo fra due mondi e due culture: l'Italia oggetto di studio del suo protagonista e il campus americano luogo e anch'esso oggetto della narrazione.

Un altro punto da tenere in considerazione nell'interpretazione di *Secondo piano* è che, come rileva David Lodge, il *campus novel* è per lo più un genere dalla forte componente satirica e in grado di esercitare una grande fascinazione sui lettori europei. In questo risiederebbe la sostanziale differenza fra il romanzo accademico di stampo angloamericano e i pochi esempi europei: laddove lo scrittore statunitense non si sottrae alla messa in risalto e alla denuncia, a volte anche feroce, delle contraddizioni e degli intrighi che avvengono all'interno delle università, il narratore europeo tende a preservare l'aura quasi mistica di sapienza e di seria professionalità, secondo un'idea propria dell'ambiente accademico continentale.

Come inoltre è stato evidenziato da Kenneth Womack, la decostruzione ironica della figura del docente universitario, quella che lui definisce una «poetica peggiorativa» della figura dell'accademico e della sua vita, si traduce molto spesso sul piano

diegetico nella problematizzazione delle ristrettezze economiche e di budget, nonché nel cedimento alle fascinazioni delle più recenti teorie critiche.⁷

Ed è proprio su queste due questioni che si apre la narrazione di *Secondo piano*. A causa del vertiginoso calo nel numero delle iscrizioni nei corsi di italiano □ una disciplina che non è più in grado di rispondere alle nuove direttive di globalizzazione e internazionalizzazione della didattica imposte dai piani alti dell'ateneo □ è impossibile per Fede ottenere finanziamenti per i corsi del suo dipartimento, tantomeno il bando di un nuovo posto di letteratura medievale per sostituire l'anziano medievalista Jacopo, ormai praticamente in pensione dopo cinquant'anni di onorato servizio all'università.

La seconda questione è, paradossalmente, innescata proprio dalla soluzione che il decano Ralph ha pensato per uscire dall'*impasse* nella quale versa il Dipartimento di Italiano. Per risolvere la carenza di organico, e contemporaneamente per dare una ventata di novità ai corsi a suo dire un po' stantii offerti dal Dipartimento, egli non trova niente di meglio che affiancare agli italianisti un tale Roger Bortolo, sedicente studioso di ecocritica, una nuova disciplina secondo il decano stesso tanto alla moda e più rispondente alle esigenze di ammodernamento e a quella richiesta di una prospettiva globale imposta dalla nuova politica aziendalista che governa l'istruzione superiore americana.

Secondo Womack, nel *campus novel* vi è un preciso collegamento tra l'utilizzo di personaggi presi dall'ambiente accademico e situazioni universitarie usate in maniera satirica e ironica all'interno della narrazione, allo scopo di mettere in luce e di esplorare le questioni endemiche all'università stessa.⁸ In altre parole, raccontare i problemi dell'università, per quanto si possano a volte assumere toni iperbolici o grotteschi, e ambientare la storia all'interno di un Dipartimento che sta per essere soppresso per mancanza di respiro globale, equivale non solo a ridicolizzare alcuni stereotipi e malcostumi dell'ambiente accademico, ma è un'utile maniera per svelare e portare all'attenzione del grande pubblico le problematiche più generali che sta vivendo l'università contemporanea, senza ricorrere alla complessità della forma saggistica propriamente detta, che spesso è riservata a una cerchia di lettori più ristretta.

Benedetti si dimostra un'attenta lettrice di Martha Nussbaum, che dell'importanza delle discipline umanistiche e della cultura letteraria come materie fondanti di una vera e propria cittadinanza globale e informata è sempre stata una strenua sostenitrice. Pensiamo per esempio a lavori come il saggio del 1995 intitolato *Poetic Justice. The Literary Imagination and Public Life* e anche al celeberrimo *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities* del 2010.⁹ Specialmente in questo ultimo lavoro, la Nussbaum denuncia come all'interno del sistema di istruzione statunitense le materie umanistiche siano considerate alla stregua di fronzoli inutili,

⁷ Kenneth Womack, *Postwar Academic Fiction. Satire, Ethics, Community*, New York, Palgrave, 2002, pp. 1-2.

⁸ Ivi, p. 2.

⁹ I due libri sono tradotti in italiano: Martha Nussbaum, *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e vita civile*, Milano, Mimesis, 2012; Ead., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2011.

che è bene rimuovere se si vuole rimanere competitivi sul mercato globale. Ciò che viene condannato è un modello educativo orientato esclusivamente al profitto, a scapito di un percorso formativo che miri invece ad un'idea di cittadinanza più inclusiva e coltivi la capacità di pensare in maniera critica. Coltivare l'immaginazione abitua l'uomo a operare scelte consapevoli nei riguardi della complessità della dimensione globale di oggi. E in questo senso, il pensiero critico può in effetti risultare pericoloso per un paradigma orientato esclusivamente al profitto individuale (e non invece a un'equilibrata distribuzione della ricchezza), che ha bisogno di ingranaggi ben oliati che si conformino a un'idea di funzionamento preimpostata per realizzare il suo scopo primario. Per Nussbaum l'unica pedagogia possibile è un'educazione di stampo socratico, che esalti l'importanza del ragionamento (da cui anche il titolo del quarto capitolo del volume) come fattore essenziale, per far sì che il cittadino sia in grado di avere voce nelle politiche che ne governano la vita e, al contempo, sia in grado di empatizzare a livello umano con l'eterogeneità e la complessità della società globale contemporanea. Globalizzazione non significa solo profitto e circolazione di capitali, come sembra sostenere il decano Ralph nell'illuminante capitolo di *Secondo piano* di cui discuteremo tra poco, ma significa soprattutto incontro con l'altro, un ripensamento radicale della società contemporanea in maniera sempre più inclusiva che, per funzionare al meglio, ha bisogno di un'educazione alla complessità e alla cultura realizzabile solo attraverso una solida base data dalle scienze umanistiche.

L'influenza di Martha Nussbaum, e delle sue posizioni fortemente favorevoli alla cultura umanistica, sono palesemente riscontrabili in primo luogo nella produzione critica della Benedetti. Lo dimostra, ad esempio, un suo recente studio, *La letteratura come educazione alla diversità e fondamento della democrazia: gli esempi di Clara Sereni e Amara Lakhous*,¹⁰ la cui chiave ermeneutica, utilizzata per l'interpretazione di *Casalinghitudine* di Clara Sereni, è proprio ripresa dalla tesi della filosofa americana a favore del romanzo rispetto ad altri generi letterari. Ma è ancora in *Secondo piano* che l'influenza del pensiero di Nussbaum si afferma con forza: il secondo capitolo del romanzo si legge come una gustosa parodia delle più recenti tendenze globaliste di cui si è ammantata la classe dirigente dell'università.

Ambientata interamente nell'ufficio del decano, la narrazione procede per dialoghi vivaci e punzecchiature senza pietà fra Ralph e Fede, il primo alfiere di una visione dell'università asservita al profitto, il secondo invece difensore di una concezione dell'accademia un po' polverosa e sicuramente bisognosa di un ammodernamento. Motivo dell'incontro fra i due protagonisti è la richiesta di Fede di bandire un concorso per un docente di letteratura medievale in sostituzione di Jacopo, richiesta però respinta dal Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo a causa dello scarso successo dei corsi del Dipartimento di Italiano tra gli studenti della Harville: «i ragazzi negli ultimi tempi sembravano orientati verso materie che pensavano garantissero prospettive più sicure di lavoro. Tra le lingue straniere, si salvavano solo

10 Laura Benedetti, *La letteratura come educazione alla diversità e fondamento della democrazia: gli esempi di Clara Sereni ed Amara Lakhous*, in: Patrizia Guida e Giovanna Scianatico, (a cura di), *Saggi di letteratura italiana*, Lecce, Pensa Multimedia, 2011, pp. 24-42.

quelle di “interesse strategico”, [...] il cinese per gli affari, l’arabo per il petrolio e il terrorismo, e persino il russo perché non si sa mai. Fede si sentì trasportato in un contesto in cui diventava difficile giustificare la sopravvivenza dell’italiano, lingua parlata solo in un paese politicamente inaffidabile, commercialmente irrilevante e neanche potenzialmente bombardabile, almeno per il momento». ¹¹ Ecco dunque la vena ironica che si diceva essere caratteristica del *campus novel*: in questo esempio specifico sminuire culture antichissime come quella cinese o quella araba, che vengono ridotte a veicoli di scambio per prodotti commerciali che assicurano supremazia economica, come il petrolio. «Sì, voi... che cosa potete offrire per inserirvi in questo discorso sulla globalizzazione? Globalizzazione! Negli ultimi tempi era diventata una delle parole inevitabili nelle conversazioni all’università. Globalizzazione e STEM, acronimo che stava per “Science, Technology, Engineering and Math” ma che, per un’infausta coincidenza, indicava anche la parte importante, vitale di qualcosa. Seguendo la metafora botanica, Fede intravide subito la vulnerabilità sua, del suo dipartimento e della sua disciplina, rami secchi che si sarebbero potuti facilmente troncare senza compromettere la salute dell’organismo da cui dipendevano». ¹² Impossibile non leggere in questo passo una chiara ispirazione nussbaumiana, quando la filosofa americana afferma che in tutto il mondo l’educazione artistica e letteraria viene sacrificata in favore di discipline tecnico-scientifiche. ¹³

O pensiamo ancora alla bizzarra storia dell’ecocritico, i risultati accademici del quale sono piuttosto esigui, ma che viene imposto al Dipartimento di Fede utilizzando l’odiosa quanto praticata tecnica del *dumping*, ovvero quella di scaricare un professore su un dipartimento senza che questo possa opporsi: «Fede guardò scettico l’esile cartellina che Ralph aveva posato sulla scrivania. – Non vanno più di moda quegli scatoloni di una volta □ riprese Ralph prevedendo la sua obiezione. – Del resto, scusa, un ecocritico come prima cosa deve cercare di salvare gli alberi, no? Roger ha pubblicato soprattutto articoli online, ha un suo blog, una pagina wikipedia ... ti basta cercarlo su internet, vedrai quante cose vengono fuori». ¹⁴

L’ecocritica, che è una metodologia critica che vuole legare gli studi letterari al mondo naturale, è una disciplina di recente fondazione: sebbene le sue origini risalgano agli anni Settanta, la prima vera sistematizzazione può essere collocata nel 1996. ¹⁵ Il modo in cui i due docenti protagonisti del romanzo, Fede e Jacopo, considerano tale disciplina, lascia facilmente intuire come essi siano destinati a restare esclusi dal vertiginoso ammodernamento dell’accademia, in quanto, forse anche un po’ per partito preso, essi oppongono un rifiuto più o meno marcato ai nuovi punti di vista teorici che animano il dibattito critico loro contemporaneo: Fede «[n]e aveva viste passare tante di bandiere durante la sua carriera ... formalismo,

¹¹ Laura Benedetti, *Secondo piano*, Pisa, Pacini Editore, 2017, p. 13.

¹² Ivi, pp. 13-14.

¹³ Martha Nussbaum, *Non per profitto*, cit., p. 40.

¹⁴ Laura Benedetti, *Secondo piano*, cit., p. 20.

¹⁵ Per una trattazione esaustiva rimando, tra gli altri, agli studi (a cura) di Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015 e di Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

decostruzione, studi di genere, sessuali, transessuali, postsessuali, per non parlare di colonialismo, post-colonialismo, neo-colonialismo... “Sopravviveremo anche all’ecocritica”, concluse tra sé con insolito ottimismo». ¹⁶ Jacopo non è altrettanto serafico nel suo giudizio verso la nuova disciplina: «Sì, si occupa non ho capito bene di che cosa, mi sembra dei sogni erotici delle cavallette...». ¹⁷ Il fatto che entrambe le posizioni risultino eccessivamente ironiche nel loro essere un po’ troppo radicali, suggerisce che il pensiero di Benedetti non coincide con esse, ma che si colloca invece in uno spazio terzo, in cui la difesa delle scienze umane è più consapevole e meno arroccata nelle proprie certezze rispetto a quella espressa dai personaggi del romanzo.

È di nuovo Lodge a sottolineare la necessità intrinseca al genere del *campus novel* di inserire un filtro, una distanza tra l’autore e la sua opera, un modo per ribadire la finzionalità del lavoro e per non apparire dipendenti totalmente sleali nei confronti della propria istituzione. Due sono le possibili alternative rilevate da Lodge nel suo studio: l’abbandono del proprio posto di lavoro prima o in concomitanza con la pubblicazione del libro o, dove questo non fosse possibile per comprensibili ragioni economiche, l’inserimento di una prefazione o di una postfazione che dichiarino la totale finzionalità dell’opera. ¹⁸

Nel caso di Benedetti, la prima modalità alludente a una presa di distanza dal proprio racconto è la scelta di un protagonista di sesso maschile: grazie a questo stratagemma viene a essere scongiurata una totale e immediata sovrapposizione fra la figura di Fede e quella dell’autrice. Questa presa di distanza è rinforzata inoltre dall’inserimento di una postfazione, a cura dell’autrice stessa, contenente una bibliografia delle fonti critiche utilizzate per inserire alcuni richiami metaletterari nella narrazione. Si pensi per esempio all’importanza narrativa del numero quattro all’interno di *Delitto e Castigo*, o all’argomento di ricerca di Fede sui viaggi di Ludovico Varthema. La distanza dai fatti narrati viene infine ulteriormente rimarcata dalla formula convenzionale, «Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale», ¹⁹ posta a chiosa della postfazione e a chiusura del volume. Il carattere finzionale del lavoro è altresì esplicitato dal tratto metanarrativo del romanzo stesso: è Fede che, nelle ultime pagine, dichiara la ferma intenzione di scrivere a sua volta un romanzo, dal titolo proprio di *Secondo piano*. Questo per denunciare le scorrettezze e la colpevolezza del decano Ralph, responsabile secondo lui non solo della morte accidentale di Jacopo, ma anche della morte delle discipline umanistiche stesse, in quanto incapaci di resistere a quelle apparentemente schiaccianti logiche di mercato che vogliono che un’offerta formativa segua le stesse modalità di un piano di marketing, al fine di attirare il maggior numero possibile di studenti (o clienti, come vengono più volte provocatoriamente definiti i discenti all’interno della narrazione), ma a scapito dello studio di materie come la letteratura e la storia.

¹⁶ Laura Benedetti, *Secondo piano*, cit., p. 19.

¹⁷ Ivi, p. 35.

¹⁸ David Lodge, *Nabokov and the campus novel*, cit.

¹⁹ Ivi, p. 183.

Un ultimo punto da non sottovalutare, e che pone un'ulteriore distanza fra chi scrive e i fatti narrati, è la scelta dell'ambientazione: *Secondo piano* è interamente ambientato in un piccolo campus di provincia, mentre Benedetti si è formata e ha sempre lavorato in grandi università (la Sapienza prima e poi University of Alberta, Johns Hopkins, Harvard e infine Georgetown).

Ad ogni modo, come abbiamo già visto nel caso dell'ecocritica, risulta difficile pensare di sovrapporre perfettamente le posizioni dell'autrice con quelle dei personaggi da lei creati, come dimostra la radicalità delle posizioni di Fede e Jacopo, nella loro strenua difesa di un modello forse un po' troppo tradizionale di università. E d'altra parte è la stessa Benedetti che sembra invitarci a differenziare chi scrive dal proprio personaggio quando Fede avverte Ralph che «quelli che lo leggono, visto che ormai non c'è nessuno che capisce di dover distinguere l'autore dal narratore eccetera, prendono tutto alla lettera e addio reputazione...».²⁰

Nel romanzo lo scontro tra due opposte concezioni di università, rappresentate da Ralph e Fede, si evidenzia nel fatto che i due parlino due lingue diverse, metaforicamente ma anche concretamente. Ciò è sottolineato in due momenti differenti del romanzo, prima nel capitolo 18 e poi successivamente di nuovo nel capitolo 28, quando i due si trovano in commissariato per essere interrogati dal poliziotto Bill e dal commissario. In quell'occasione, Fede prova a sciogliere l'enigma legato alla citazione trovata di fianco al cadavere di Jacopo. Si tratta, come già detto, di una breve citazione del V canto del *Purgatorio* dantesco, «Siena mi fé...». Fede sale letteralmente in cattedra, contestualizza il verso all'interno della *Commedia*, spiega la struttura dell'Antipurgatorio ma si rende ben presto conto che non riesce a catturare l'attenzione del suo pubblico: i tre uditori proprio non capiscono, neppure dopo spiegazioni reiterate, l'allusione letteraria alla *Commedia*. Essi non riescono a collegare, per lo meno non subito, che come Pia de' Tolomei era stata uccisa dal marito, così Jacopo era stato per così dire ucciso dalla Harville University, istituzione con la quale l'anziano professore era stato metaforicamente sposato per tanti anni di carriera e che si poteva riconoscere nella persona di uno dei suoi più alti rappresentanti: proprio di quel decano Ralph che qualche tempo prima gli aveva consegnato l'anello con il sigillo dell'università come riconoscimento per il suo lavoro, così come un marito consegna l'anello alla sua amata il giorno delle nozze. La morte di Jacopo rappresenta la morte delle discipline umanistiche, che soccombono a quella mentalità di puro e sfrenato corporativismo simboleggiata dal personaggio di Ralph.

Un'ultima considerazione: proprio come accaduto all'anziano Jacopo, che guardava al passato con grande rimpianto, il protagonista Fede manifesta sempre più nel corso della narrazione la fatica di tenere il passo con i mutamenti che avvengono all'interno della sua università, in un certo senso metafora dei cambiamenti della società contemporanea. Fede è un personaggio che si sente un po' fuori tempo massimo, perché si muove in un mondo nel quale sono ormai letteralmente cambiate le coordinate, come significativamente riportato nell'incipit del capitolo 24: «Che il

²⁰ Ivi, p. 183.

mondo avesse preso un'accelerata furibonda, rendendo vana ogni speranza di stare al passo coi tempi, era da un po' che lo pensava. Si sentiva come quell'astronauta sovietico mandato a orbitare intorno alla terra per qualche mese. Nel frattempo la Jugoslavia si disintegrava, a Mosca c'era un colpo di stato, le repubbliche baltiche diventavano indipendenti. E lui lassù a orbitare. Leningrado, la sua città, diventava San Pietroburgo, Gorbachev dava le dimissioni, l'Unione Sovietica cessava di esistere. Altro giro, altra corsa. [...] Alla fine [...] decisero di andarselo a riprendere [...]. I giornali dell'epoca lo descrissero come frastornato ma felice, la terra sotto i piedi. Però almeno lui aveva la scusa di essere stato in orbita. Fede invece dove era stato, perché tutto gli sembrava incomprensibile, straniero?»²¹

I ritmi accelerati a cui Fede cerca disperatamente di sottrarsi fanno pensare al famoso saggio di Maggie Berg e Barbara K. Seeber dal titolo *The slow professor*,²² intelligente trattazione sull'aumento vertiginoso dei ritmi di lavoro in accademia, dovuto alla già citata corporativizzazione dell'università, che è stata trasformata in una specie di azienda con l'unico scopo di generare profitto. Nei ritmi sempre più incalzanti a cui ci ha costretto l'introduzione delle nuove tecnologie, che rendono il docente reperibile in pochi click, con l'aumento del carico di lavoro burocratico e la riduzione di persone e professionalità a punti organico da fare tornare in un bilancio, Fede si sente smarrito, snaturato, non solo per il fatto di essere italiano in terra straniera, ma proprio perché la brusca accelerazione che la globalizzazione ha dato alle nostre vite ci costringe a ritmi di lavoro e di efficienza altamente frenetici: chi non riesce a stare al passo finisce dunque per sentirsi un *outsider*.

Secondo piano, oltre che un giallo, oltre che un romanzo accademico, è una riflessione dal sapore dolceamaro sulla realtà dell'università americana contemporanea, che si fa portavoce della condizione precaria nella quale verte l'educazione umanistica in un mondo che è sempre più orientato al profitto, all'efficienza e all'esaltazione della dimensione individuale.

Se il mondo universitario è quello dove l'autrice si muove con sicurezza, appartenendovi ormai da diverso tempo, l'elemento di *mystery* inserito nella narrazione sembra voler rispecchiare l'incertezza e i dubbi sul presente e il futuro delle discipline umanistiche all'interno del sistema universitario. Che il mistero poi, alla fine, non trovi soluzione, appare come una metafora della lenta ma inesorabile agonia di tali discipline nel mondo contemporaneo votato al profitto. Benedetti si serve della struttura e dei temi del *campus novel* per portare il problema all'attenzione di una audience più vasta: non si tratta però solo della crisi degli studi di italiano, argomento del romanzo, ma della crisi di tutte le discipline che negli Stati Uniti vengono raggruppate sotto la comoda etichetta di *Humanities*, traducibile in 'scienze umanistiche' o 'studi umanistici'. Di chiara influenza nussbaumiana, per tutte le ragioni fin qui esposte *Secondo piano* è un'opera meno semplice di quanto appaia, che si legge con la stessa facilità di un romanzo ma riesce a informare il lettore e a stimolare la sua riflessione come se fosse un saggio. In questo senso, ponendosi idealmente sulla scia tanto di Aristotele quanto di Nussbaum, Benedetti attribuisce

²¹ Ivi, p. 136.

²² Maggie Berg e Barbara K. Seeber, *The slow professor*, Toronto, University of Toronto Press, 2016.

alla forma romanzesca la capacità di stimolare una riflessione nel lettore mediante la sua immedesimazione nelle situazioni narrate, confermando, per dirla con le parole di Guarracino, «[l]a letteratura come spazio di intervento sia poetico che civile».²³ *Secondo piano* vuole avvertirci dei pericoli a cui andiamo incontro se lasciamo morire, così come ha fatto Ralph con Jacopo, discipline come la letteratura, la storia e la filosofia, fondamentali per educare alla critica e al pensiero complesso. Come sostiene Fede nel finale dell'opera, «state creando un popolo di servi, Ralph, nella più grande democrazia occidentale. Lo sai che cos'è la democrazia senza l'istruzione, Ralph? È un gigante cieco che si agita e tira randellate al vento. È demagogia pura, è l'anticamera del fascismo».²⁴ Il finale è aperto, così come aperto è il destino delle scienze umane. Laura Benedetti ci ricorda che, come sostiene Martha Nussbaum, tocca a noi fare qualcosa per porre rimedio all'inesorabile declino al quale sta andando incontro l'istruzione in buona parte dei paesi del mondo.

²³ Serena Guarracino, *Dai Campi dell'Utah alle Ferite d'Abruzzo*, cit., p. 63.

²⁴ Laura Benedetti, *Secondo piano*, cit., p. 182.